

## Kiev

# Zelensky, appello al dialogo “Solo così finirà la guerra”

Il presidente sente Draghi: “Grazie del sostegno per l’ingresso nell’Ue”

**IL CASO / 1**

**FRANCESCA SFORZA**

«Solo la diplomazia potrà mettere fine a questa guerra», ha detto ieri Zelensky nella difficile giornata che ha visto la resa dei combattenti di Azovstal. E anche se negli ultimi giorni aveva mostrato oscillazioni e perplessità sulla possibilità di una ripresa dei negoziati con Mosca, alzando e abbassando la posta a seconda di come la situazione sul campo si stava evolvendo, ieri è tornato a parlare della possibilità di trattare. «I negoziati con la Russia sono possibili, in quanto è stata rispettata la condizione posta e le vite dei difensori di Mariupol sono state preservate», ha detto nel corso di un’intervista al canale Ictv. Ma solo se la loro vita continuerà a non essere messa in pericolo, si potrà pensare a una reale ripresa dei colloqui.

La resa dei difensori di Azovstal è un momento difficile per l’Ucraina, e giustamente Zelensky sta cercando di capitalizzare da una sconfitta militare un risultato politico, riproponendo le questioni principali da mettere sul tavolo con i rappresentanti del Cremlino. Innanzitutto la sicurezza: «Stiamo valutando il gruppo dei Paesi garanti della nostra sicurezza tra i Paesi partner di cui ci fidiamo, e con loro stiamo elaborando questo progetto», ha detto. Al momento non è previsto che la Russia ne faccia parte, e per una ragione molto semplice: «Bucha ha cambiato alcune cose». Una volta che le garan-

zie sul futuro dell’integrità territoriale sarà definito, sarà possibile parlare di confini, ma su questo, anche nei giorni scorsi, l’amministrazione Zelensky è stata molto chiara: bisogna evitare a ogni costo di ricadere sul modello degli accordi di Minsk, che faciliterebbero il ripetersi di aggressioni nel futuro. Qualsiasi accordo che non definisca chiaramente lo status dei singoli territori presterebbe il fianco, fra uno, due o tre anni, a nuove possibili aggressioni, e non è immaginabile che si possa, dopo l’invasione del 24 febbraio – lasciare “alla fiducia” fronti eventualmente scoperti. I massacri e le violenze, oltre ad aver segnato per sempre i rapporti fra i due popoli, scavando un fossato di odio difficilmente colmabile, hanno oggettivamente cambiato la rigidità delle clausole da negoziare.

Ieri Zelensky ha avuto una conversazione telefonica con Mario Draghi: «Abbiamo discusso della cooperazione di difesa e della necessità di accelerare il nostro pacchetto di sanzioni e di sbloccare i porti ucraini», ha scritto su Twitter, ringraziando il premier italiano per «l’incondizionato supporto al cammino dell’Ucraina verso l’Ue». A sua volta Palazzo Chigi ha confermato che il premier Draghi ha assicurato il costante sostegno dell’Italia all’Ucraina.

Il premier ucraino ha di nuovo guardato all’Europa, facendo capire il bisogno di diventare un candidato a pieno titolo è parte del rafforzamento geopolitico dell’Ucraina: «Non abbiamo bisogno di alternative alla richiesta dell’Ucraina di entrare nell’Unione Europea, non ab-

biamo bisogno di compromessi», ha detto ieri a proposito dell’idea di Macron di creare una comunità politica allargata per far entrare altri Paesi, in attesa della conclusione dell’iter di adesione (che si annuncia tutt’altro che breve, se le procedure seguite sino a oggi non verranno modificate).

Nel frattempo, oltre 20 milioni di tonnellate di raccolti sono bloccate dai russi nei porti ucraini: «il nostro grano, orzo, girasole non hanno possibilità di essere esportati». Con una popolazione esausta, un’economia allo stremo, e ricadute sempre più gravi su Paesi già fragili dal punto di vista produttivo, il vero messaggio che viene dalle affermazioni di Zelensky è quello rivolto ai Paesi che hanno a cuore la fine delle ostilità. Il problema è che finché non arriveranno, anche dalla Russia, dei segnali di distensione e di apertura, ogni piano è destinato a fare – nella migliore delle ipotesi – la stessa fine degli accordi di Minsk. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Serbia si allinea alle sanzioni ma solo a quelle contro Minsk

La Serbia si è allineata solo in parte alle sanzioni imposte dalla Ue alla Bielorussia per il suo coinvolgimento nell'intervento armato russo in Ucraina. Dei 25 punti relativi alle sanzioni a Minsk, Belgrado ha concordato su nove di essi.

## La previsione di Kiev per la rinascita "Dai 5 ai 7 anni per sminare tutto"

Dai 5 ai 7 anni per sminare l'Ucraina. A dichiararlo è la vice ministra degli Interni ucraina Hakybyan. «Attualmente stimiamo che siano minati circa 300 mila chilometri quadrati. Un giorno di ostilità equivale a 30 giorni di sminamento».

## "La strage di Kramatorsk è opera dei russi" Kiev: missili lanciati dal Donetsk occupato

Il servizio di sicurezza ucraino afferma di avere «prove inequivocabili» del coinvolgimento russo nella strage della stazione di Kramatorsk dell'8 aprile, che ha provocato 61 morti. «L'attacco è partito dalla regione occupata di Donetsk».

## Settecentomila soldati ucraini arruolati per resistere ai russi

«Oggi sono 700 mila i soldati che stanno combattendo» l'invasione russa in Ucraina, ha rivelato il presidente Volodymyr Zelensky: «Ho firmato un decreto per aumentare di 100 mila le forze armate l'anno prossimo», ha aggiunto.